

Il gigante Cheyenne

Pubblicato: Lunedì 17 Marzo 2025



(d. f.) Episodio numero 11 della seconda stagione della rubrica di Marco Giannatiempo, curata dalla redazione sportiva di V2 Media/ VareseNews e dedicata alla cultura dell'hockey su ghiaccio. Una storia, questa, che ha le sue origini addirittura in quel massacro del **Fiume Sand Creek** magistralmente cantato da Fabrizio De André. Già, perché **Clarence "Taffy" Abel** discende da una delle poche sopravvissute alla tragedia. E lui, pellerossa, si riscattò grazie all'hockey.

"Alla balaustrata" ha cadenza quindicinale e viene pubblicata il primo e terzo (ed eventualmente quinto) lunedì pomeriggio di ogni mese. Gli otto racconti della prima stagione e quelli della seconda sono disponibili in calce all'articolo.

Sulla contea di **Kiowa, in Colorado splende un tiepido sole** la mattina del 29 novembre 1864, è una giornata serena nell'accampamento Cheyenne, che si distende, con le sue circa 200 tende, **lungo le sponde del fiume Sand Creek**. Il villaggio ospita in tutto oltre 300 nativi americani anche se, in quel momento, ne sono presenti poco più di 200 tra donne, bambini e anziani. I **giovani guerrieri** invece non ci sono: loro sono **a caccia sulla pista dei bisonti** e torneranno solo a sera con il prezioso carico. Del resto non c'è bisogno di un presidio al villaggio, dato che **nativi americani ed esercito statunitense** hanno da poco stretto un **accordo di pace** che garantisce loro la protezione dello Stato.

Ma **qualcosa non va** quella mattina: la linea dell'orizzonte sembra tremare, come quei pomeriggi d'agosto in cui il sole crea l'effetto di riverbero sull'asfalto. Ma non si tratta di un'illusione ottica, è una vera e propria **massa di cavalli**, 675 per la precisione, che **muovono verso l'accampamento** montati da altrettanti soldati e guidati dal **colonnello John Chivington**, ex pastore metodista, con al suo fianco la

bandiera a stelle e strisce garrisce al vento. Il villaggio Cheyenne è ormai a poche centinaia di metri e **il resto è storia, una brutta storia**, narrata magistralmente nella ballata **“Fiume Sand Creek”** di **Fabrizio De André**, che con note e parole racconta l’attacco brutale e indiscriminato che lascerà sul campo oltre 200 nativi americani, tra quelle **donne, bambini e anziani**. Nelson Miles, capo di stato maggiore dell’esercito, disse a posteriori: «È forse **l’atto più vile e ingiusto di tutta la storia americana**».

A **raccontare la terribile storia** di questo eccidio, per cui nessuno fu mai processato, è **Charlotte Gurnoe Abel**, nativa americana della tribù degli **Ojibwe** (o volgarmente detti *Chippewa*), che in quel massacro persero molte vite. Ad ascoltarla invece è **il figlio, Clarence John “Taffy” Abel**, che ha solo 6 anni: lui è nato infatti a Sault Ste. Marie nel **Michigan quasi quarant’anni dopo** quel fatto, il 28 maggio 1900.

“Taffy” è un soprannome che deriva da un **tipo di caramella morbida e gommosa** simile al *toffee*, ma più elastica. Questo **dolce**, fatto con zucchero, burro e aromi vari, è il preferito di John, che arriva persino a nascondere in bocca prima di entrare a scuola, per eludere le perquisizioni di bidelli e insegnanti.

A **Sault Ste. Marie l’hockey non era molto diffuso**; c’era una sola pista all’aperto, ma soprattutto **non c’era spazio per i “pellerossa”**, come venivano chiamati allora. Alla pista del ghiaccio però lui ci lavora, fa il pulitore, un compito che all’epoca si svolgeva prevalentemente a mano. Ogni tanto sul ghiaccio ci **pattina anche**, l’allenatore della prima squadra lo nota e gli consente persino di organizzare **un team, gli Sweepers, i pulitori** appunto ed iscriversi in un campionato amatoriale. Lo **vincono proprio grazie a Taffy**, costretto a mentire sulle sue origini, perché deve dichiarare di essere bianco, altrimenti niente iscrizione al torneo.

Sta di fatto che **qualcuno lo nota, e non solo per il fisico** – lui è alto 1,85 m, pesa 102 kg – ma anche perché ha molta **resistenza ed una visione di gioco spettacolare**. Doti utilissime soprattutto in un hockey come quello di allora, molto diverso dall’attuale: **niente caschi, protezioni inesistenti** quindi i contrasti facevano molto male, passaggi in avanti proibiti. L’allenatore della prima squadra decide che – presunte origini genetiche a parte – quel giocatore lui lo vuole, e lo mette nella rosa. Certo farlo giocare con costanza non è semplice: **quando il pellerossa entra** sul ghiaccio dagli spalti si levano **mormorii di disapprovazione**. Tuttavia la realtà è evidente: **quando lui non gioca, la squadra perde**, mentre quando scende sul ghiaccio la situazione si capovolge, e quasi sempre porta alla vittoria. Alla fine, il posto da **titolare** se lo merita tutto.

John **Abel è davvero forte e**, in pochi anni, arriva in **NHL con la maglia dei New York Rangers**, per passare poi ai **Chicago Blackhawks** e, nella stagione **1929-30**, riesce a portare la squadra ai playoff dopo anni di assenza. Nella partita di semifinale, contro i più forti Montreal Canadiens, Chicago perde, ma la gara entra **nella storia come la più lunga della NHL** giocata fino a quel momento, con quasi due ore di gioco totali. Tanto ma non tantissimo si potrebbe pensare, ma va tenuto conto di una cosa: in quel periodo i cambi non funzionavano come nell’hockey moderno, e **Abel rimane sul ghiaccio per 60 minuti consecutivi** senza sostituzioni, esclusi tre brevi periodi di penalità di 2 minuti. In realtà, il suo record di permanenza sul ghiaccio sarà persino maggiore: **fino a 100 minuti** di fila senza cambi.

La “cura Taffy” funziona: **nel 1934 i Blackhawks vincono la Stanley Cup**, e lui diventa il primo nativo americano a sollevarla. Abel diventa così **uno dei giocatori americani più rappresentativi** in uno sport fino ad allora dominato dal Canada.

Non sorprende, quindi, che fosse stato lui, nel **1924, il portabandiera degli Stati Uniti alle Olimpiadi invernali di Chamonix**, in Francia. In quell’occasione, contribuì in maniera sostanziale alla conquista **dell’argento** da parte della nazionale statunitense, in un’edizione **dominata dal Canada**, capace di segnare 110 gol in appena cinque partite, subendone solo 3.

John Abel **appende i pattini al chiodo dopo 16 stagioni** di hockey giocato, disputando 333 partite nella NHL. Nel 1939, fonda i **Sault Indians**, probabilmente un omaggio alle sue origini di nativo

americano, allenando la squadra per tre anni nella Northern Michigan Hockey League.

Una bella storia di **riscatto contro le ingiustizie**, quella di Abel, che sicuramente a quella brutta storia del fiume **Sand Creek** tornò a pensarci, ricordando anche la **seconda parte** del racconto. Quella che parlava di due ufficiali, il **capitano Silas Soule ed il tenente Joseph Cramer** che, a pochi passi dal villaggio, **fermarono i propri uomini ordinando di abbassare i fucili** di fronte ai nativi americani, non partecipando a quell'assurda mattanza, per poi testimoniare contro Chivington. Soule ci rimise la carriera, Cramer molto di più, visto che a volte opporsi alle ingiustizie costa addirittura una vita.

ALLA BALAUSTRATA: PUNTATE PRECEDENTI

- 18. [One eyed man](#)
- 17. [Ghiaccio e guerra fredda](#)
- 16. [Pinguini rossi](#)
- 15. [Galante e cattivo](#)
- 14. [Figli di una lega minore](#)
- 13. [La squadra senza avversari](#)
- 12. [Non è mai troppo tardi](#)
- 11. [Zamboni, il genio del ghiaccio](#)
- 10. [Senza maschera e senza paura](#)
- 9. [La Kraut Line va alla guerra](#)
- [Prima stagione – Tutti gli articoli](#)

di [Marco Giannatiempo](#)